

DALLA *SCELTA D'ALCUNE POESIE FILOSOFICHE*
DI SETTIMONTANO SQUILLA (1622)

4

DEL MONDO E SUE PARTI

Il mondo è un animal grande e perfetto,
statua di Dio, che Dio lauda e simiglia:
noi siam vermi imperfetti e vil famiglia,
ch'intra il suo ventre abbiam vita e ricetto.

Se ignoriamo il suo amor e 'l suo intelletto,
né il verme del mio ventre s'assottiglia
a saper me, ma a farmi mal s'appiglia:
dunque bisogna andar con gran rispetto.

Siam poi alla terra, ch'è un grande animale
dentro al massimo, noi come pidocchi
al corpo nostro, e però ci fan male.

Superba gente, meco alzate gli occhi
e misurate quanto ogn'ente vale:
quinci imparate che parte a voi tocchi.

9

CONTRA IL PROPRIO AMORE SCOPRIMENTO STUPENDO

Credulo il proprio amor fe' l'uom pensare
non aver gli elementi, né le stelle
(benché fusser di noi più forti e belle)
senso ed amor, ma sol per noi girare.

Poi tutte genti barbare ed ignare,
fuor che la nostra, e Dio non mirar quelle.
Poi il restringemmo a que' di nostre celle.
Sé solo alfin ognun venne ad amare.

E, per non travagliarsi, il saper schiva;
poi, visto il mondo a' suo' voti diverso,
nega la provvidenza o che Dio viva.

Qui stima senno l'astuzie; e perverso,
per dominar, fa nuovi dèi. Poi arriva
a predicarsi autor dell'universo.

ALLA MORTE DI CRISTO

Morte, stipendio della colpa antica,
dell'invidia figliuola, e del niente
tributaria, e consorte del serpente,
superbissima bestia ed impudica:

credi aver fatta l'ultima fatica,
sottoposto al tuo regno tutto l'ente,
contra l'Omnipotente onnipotente?
Falsa ragion di Stato ti nutrica.

Per servirsi di te scende all'abisso,
non per servir a te: tu l'armi e 'l campo
scegli, e schernita se' da un crocifisso.

S'e' vive, perdi; e s'e' muore, esce un lampo
di deità dal corpo per te scisso,
che le tenebre tue non han più scampo.

21

NEL SEPOLCRO DI CRISTO

Quinci impara a stupirti in infinito,
che l'Intelletto divino immortale,
perché divenga l'uom celestiale,
si sia di carne (oh santo Amor!) vestito;
ch'egli sia anciso da' suoi, e seppellito;
che poi sen venne a vita trionfale
e ascese in Cielo; che ciascun fia tale,
chi s'è con lui per vivo affetto unito.

Che chi muore pel caldo di ragione,
sofisti atterra, ipocriti e tiranni,
che vendon l'altrui mal per divozione;
che 'l giusto morto i vivi empì condanni,
or fatta legge al mondo ogni sua azione,
ed egli giudice al fin degli ultimi anni.

31

DEL SOMMO BENE METAFISICO

CANZONE

Madrigale 1

L'Essere è il Sommo Ben, che mai non manca,
e di nulla ha bisogno, e nulla pave.
Amanlo tutti sempre; e' sol se stesso,

perché non ha maggior, né più soave.
S'egli è infinito, noi di morte affranca,
ché fuor non ha, né dentro a lui framesso
puote il Niente star. Né dunque alcuna
cosa s'annulla, ma si cangia spesso.
Lo spazio immenso all'esser d'ogni cosa
è base in lui nascosa,
che solo in sé riposa,
da cui, per cui e in cui son tutte in una;
e da cui lontanissima è ciascuna
da infinito finita; e perch'è incinta
e cinta, è vicinissima anche, stante
in lui viva e per lui, s'è per noi estinta,
come pioggia nel mar mai non mancante.

Madrigale 3

L'uom fu bambino, embrione, seme e sangue,
pane, erba ed altre cose, in cui godeva
d'esser quel ch'era, e gli spiacea mutarsi
in quel ch'è mo: e quel ch'ora gli aggrevava,
di farsi in fuoco, in terra, in topo, in angue,
poi piaceralli; e crederà bearsi
in quel che fia, ché in tutti enti riluce
la Idea divina, e pel dimenticarsi.
Dunque nullo ama quel che amar gli pare:
altro patire o fare,
che 'l suo esser sa dare.
Ch'un sia due, osta il tutto; e chi esser duce
vuole, è, in quanto è simile, o produce
imago, onde tal si ama; e non è, in quanto
guastarsi in quel ch'è duca abborre, ed anco
v'è quell'altro, talch'egli è un altro tanto;
e 'l savio è tutti, ancor di morte franco.

Madrigale 5

Se 'l fuoco fosse infinito, la terra
non vi saria, o cosa confine e strana.
Se Dio è infinito ben, non si può dire
che vi sia morte o male o stigia tana,
se non per ben di a chi per meglio serra.
Rispetto è, non essenza, il mal, se mire
dolce al capro, a noi amara la ginestra.
Se ta' rispetti averà da finire,
il caos sol d'ogni gioia poi s'imbeve,
come ferro riceve
il fuoco, e 'l freddo neve.

E questo è bello alla virtù maestra,
com'è bel che 'l distingue la sua destra.
Che meraviglia s'alcuno s'ammazzi?
Lo guida il Fato con occulto incanto
per la gran vita, ove enno i mali e i pazzi
semitoni e metafore al suo canto.

Madrigale 8

Ma noi, finiti, anzi in prigion, prendiamo
di fuor, da chi ci batte le pareti,
ov'entra per vie strette, il saper corto
e falso, onde voi, falsi amor, nasceti.
Quinci aer, terra e sol morti stimiamo,
chi han libero il sentir, non, qual noi, morto;
e però amiam chi in carcere ci serba,
e chi ci rende al cielo odiamo a torto.
Burle, onde 'l Fato i nostri e i solar fuochi
ritiene in stretti luochi,
quanto è uopo a' suoi giuochi.
Mai non si muore. Godi, alma superba!
L'obblio d'antica ti fa sempr'acerba.
Oh, felice colui, che sciolto e puro
senso ha, per giudicar di tutte vite!
Che, unito a Dio, per tutto va sicuro,
senza temer di morte, né di Dite.

Madrigale 9

Canzon, riconosciamo contra gli empi
l'Autor dell'universo, confessando
belle, buone e felici l'opre sue
tutte, in quanto [ed] a lui sono ed al tutto
parti, rispetti e frutto
sì giusto, ch'un sol atomo mutando,
gira in scompiglio. E sempre fia chi fue;
dal che farsi contento,
più che non sa volere, ogn'ente io sento:
come tutti direm con stupor, quando
di Lete aperto fia il gran sacramento.

Come va al centro ogni cosa pesante
dalla circonferenza, e come ancora

in bocca al mostro, che poi la devora,
donna incorre timente e scherzante;

così di gran scienza ognuno amante,
che audace passa dalla morta gora
al mar del vero, di cui s'innamora,
nel nostro ospizio alfin ferma le piante.

Ch'altri l'appella antro di Polifemo,
palazzo altri d'Atlante, e chi di Creta
il laberinto, e chi l'Inferno estremo

(ché qui non val favor, saper, né pietà),
io ti so dir; del resto, tutto tremo,
ch'è ròcca sacra a tirannia segreta.

64

A CONSIMILI

Ben seimila anni in tutto 'l mondo io vissi:
fede ne fan l'istorie delle genti,
ch'io manifesto agli uomini presenti
co' libri filosofici ch'io scrissi.

E tu, marmeggio, visto ch'io mi eclissi,
ch'io non sapessi vivere argomenti,
o ch'io fossi empio; e perché il sol non tenti,
se del Fato non puoi gli immensi abissi?

Se a' lupi i savi, che 'l mondo riprende,
fosser d'accordo, e' tutto bestia fôra;
ma perché, uccisi, s'empi eran, gli onora?

Se 'l quaglio si disfà, gran massa apprende;
e 'l fuoco, più soffiato, più s'accende,
poi vola in alto e di stelle s'infiora.

71

SONETTO NEL CAUCASO

Temo che per morir non si migliora
lo stato uman; per questo io non m'uccido:
ché tanto è ampio di miserie il nido,
che, per lungo mutar, non si va fuora.

I guai cangiando, spesso si peggiora,
perch'ogni spiaggia è come il nostro lido;
per tutto è senso, ed io il presente grido
potrei obbliar, com'ho mill'altri ancora.

Ma chi sa quel che di me fia, se tace
Omnipotente? e s'io non so se guerra
ebbi quand'era altro ente, ovvero pace?

Filippo in peggior carcere mi serra

or che l'altr'ieri; e senza Dio nol face.
Stiamci come Dio vuol, poiché non erra.

72

LAMENTEVOLE ORAZIONE PROFETALE
DAL PROFONDO DELLA FOSSA DOVE STAVA INCARCERATO
CANZONE

Madrigale 1

A te tocca, o Signore,
se invan non m'hai creato,
d'esser mio salvatore.
Per questo notte e giorno
a te lagrimo e grido.
Quando ti parrà ben ch'io sia ascoltato?
Più parlar non mi fido,
ché i ferri, c'ho d'intorno,
ridonsi e fanmi scorno
del mio invano pregare,
degli occhi secchi e del rauco esclamare.

Madrigale 3

Gli uccisi in sepoltura,
dati da te in obbligo,
de' quai non hai più cura,
de' sotterranei laghi
nell'infimo rinchiuso
di morte fra le tenebre sembro io.
Qui un mar di guai confuso,
pien di mostri e di draghi,
.....
sopra di me si aduna,
e 'l tuo furor spirando aspra fortuna.

Madrigale 6

Quinci io pur sempre esclamo,
sera e dì ti prevengo:
– Libertà, Signor, bramo –
e tu pur non m'ascolti,
ma volgi gli occhi altrove.
Povero io nacqui, e di miserie vengo
nutrito in mille prove;

poscia, tra i saggi e stolti
alzato, mi trasvolti
con terribil prestezza
nella più spaventevole bassezza.

73

ORAZIONI TRE IN SALMODIA METAFISICALE
CONGIUNTE INSIEME

CANZONE PRIMA

Madrigale 1

Omnipotente Dio, benché del Fato
invittissima legge e lunga pruova
d'esser non sol mie' prieghi invano sparsi,
ma al contrario esauditi, mi rimuova
dal tuo cospetto, io pur torno ostinato,
tutti gli altri rimedi avendo scarsi.
Che s'altro Dio potesse pur trovarsi,
io certo per aiuto a quel n'andrei.
Né mi si potria dir mai ch'io fosse empio,
se da te, che mi scacci in tanto scempio,
a chi m'invita mi rivolgerei.
Deh, Signor, io vaneggio; aita, aita!
pria che del Senno il tempio
divenga di stoltizia una meschita.

Madrigale 2

Ben so che non si trovano parole
che muover possan te a benivolenza
di chi *ab aeterno* amar non destinasti;
ché 'l tuo consiglio non ha penitenza,
né può eloquenza di mondane scuole
piegarti a compassion, se decretasti
che 'l mio composto si disfaccia e guasti
fra miserie cotante ch'io patisco.
E se sa tutto 'l mondo il mio martoro,
il ciel, la terra e tutti i figli loro,
perché a te, che lo fai, l'istoria ordisco?
E s'ogni mutamento è qualche morte,
tu, Dio immortal, ch'io adoro,
come ti muterai a cangiar mia sorte?

Madrigale 3

Io pur ritorno a dimandar mercede,
dove il bisogno e 'l gran dolor mi caccia.
Ma non ho tal retorica, né voce,
ch'a tanto tribunal poi si confaccia.
Né poca carità, né poca fede,
né la poca speranza è che mi nuoce.
E se, com'altri insegna, pena atroce,
che l'anima pulisca e renda degna
della tua grazia, si ritrova al mondo,
non han l'Alpe cristallo così mondo,
ch'alla mia puritade si convegno.
Cinquanta prigioni, sette tormenti
passai, e pur son nel fondo;
e dodici anni d'ingiurie e di stenti.

Madrigale 4

Stavamo tutti al buio. Altri sopiti
d'ignoranza nel sonno; e i sonatori
pagati raddolcîro il sonno infame.
Altri vegghianti rapivan gli onori,
la robba, il sangue, o si facean mariti
d'ogni sesso, e schernian le genti grame.
Io accesi un lume: ecco, qual d'api esciame,
scoverti, la fautrice tolta notte
sopra me a vendicar ladri e gelosi,
e que' le paghe, e i brutti sonnacchiosi
del bestial sonno le gioie interrotte:
le pecore co' lupi fûr d'accordo
contra i can valorosi;
poi restâr preda di lor ventre ingordo.

Madrigale 6

Parlo teco, Signor, che mi comprendi,
e dell'accuse altrui poco mi cale.
Io ben confesso che del mondo hai cura
e ch'a nulla sua parte vogli male;
quantunque, a ben del tutto che più intendi,
senza annullarle, le muti a misura:
in che consiste proprio la Natura;
e tal mutanza male e morte noi
di qualità o di essenza sogliam dire,
ch'è del tutto alma vita e bel gioire,
bench'alle parti tanto par ch'annoi.
Così del corpo mio più morti e vite

veggo andare e venire,
di parti a ben del tutto in vita unite.

Madrigale 7

Il mondo, dunque, non ha male; ed io
di mali innumerabili sto oppresso
per letizia del tutto e d'altre parti.
Ma, se alle particelle hai pur concesso
D'invocar chi l'aiuta «proprio Dio»,
ché a tutti gli enti il tuo valor comparti
e le mutanze lor con segrete arti
addolcisci, amoroso temperando
Necessitate, Fato ed Armonia,
Possanza, Senno, Amor per ogni via;
m'è avviso, ch'a pregarti ritornando,
tr trovi rimedio alcun, che rallentarmi
possa la pena ria,
o 'l dolce crudo amor di vita trarmi.

74

CANZONE SECONDA
DELLA MEDESIMA SALMODIA

Madrigale 1

Se ha' destinato ch'io ben sparga il seme,
avrai forse voluto che ben mieta:
perché dunque sì tarda il giusto fine?
Perché le stelle fai e più d'un profeta,
i tuo' doni e scienze vani insieme?
Perché le forze e le voglie divine
il nemico schernisce? e le rovine,
ch'a lui si converrian, a me rivolva?
Perché tra 'l Fato un'animata terra
bestemmia e nega Dio, s'egli non erra,
e me che t'amo in tante pene involva?
Quando ignorai e negai, molto impetra
con chi il tuo nome atterra;
or ch'io t'adoro, vo traendo guai.

Madrigale 3

Io con gli amici pur sempre ti scuso
ch'altro secolo in premio a' tuoi riserbi;

e che i malvagi in sé sieno infelici,
sempre affligendo gli animi superbi
sdegno, ignoranza e sospetto rinchiuso;
e che di lor fortune traditrici
traboccan sempre al fine. Ma gli amici,
se, quelli dentro e noi di fuor, siamo
tutti meschini, chieggon la cagione,
che fa nel nostro mal tue voglie buone;
che se gli altri enti e noi, figli d'Adamo,
doveamo trasmutarci a ben del tutto
di magione in magione,
perché non fai tal muta senza lutto?

Madrigale 4

Senza lutto se fosse, senza senso
sarian le cose e senza godimento,
né l'un contrario l'altro sentirebbe,
né ci saria tra lor combattimento,
né generazione, e 'l caos immenso
la bella distinzione assorbirebbe.
E pur nel punto che mutar si debbe
la cosa, uopo è che senta, perch'all'altra
resista e faccia ch'ella si muti anco,
secondo il Fato vuol, né più né manco,
chi regge il mondo. Or qui tuo senno scaltra.
Io, teco disputando, vinto e lasso
cancello, e metto in bianco
le mie ragioni; in altro conto passo.

Madrigale 5

Solevo io dir fra me dubbiando: – Come
d'erbe e di bruti uccisi per mia cena
non curo il mal, né a' supplicanti vermi
dentro a me nati do favor, ma pena;
anzi il sol padre e terra madre il nome
struggon de' figli e i lor composti infermi;
così Dio non sol pare che s'affermi
che del mal nostro pietade nol punga,
ma ch'egli sembri il tutto; onde ne goda
trarci di vita in vita con sua loda,
che fuor del cerchio suo mai non si giunga. –
O pur, che in Dio fosse divario dolce,
dissi ragion men soda,
come in Vertunno è, che 'l nostro soffolce.

Madrigale 6

Or ti rendo, Signor, fermezza intègra:
che i prieghi e 'l variar d'ogni ente fue
da te antevisto, e non ti è un iota nuovo,
ch'un tuo primo voler possa or far due.
D'essere e di non essere s'intègra:
per l'un la fermo, per l'altro la muovo,
che da te sia, da sé non sia, la truovo;
per sé si muta, e per te non s'annulla
la creatura; e stassi, te imitando;
e mutasi, tua idea rappresentando,
che in infinite fogge la trastulla,
per non poterla tutta in un mostrare;
infinità mancando
a questa, nel cui male il tuo ben pare.

Madrigale 7

Le colpe di natura (ancor dichiaro),
in cui si fondon l'altre del costume,
per la continuoa guerra, ch'indi avviene
che l'un l'altro non è, non dal tuo Nume,
ma dal niente origine pigliâro.
Né toglier la discordia a te conviene,
né far che l'un sia l'altro, perché 'l bene
di tanti cangiamenti saria spento,
né la tua gloria nota in tante forme
gioiose mentre stanno a te conforme,
dogliose mentre vanno al mutamento,
dove il niente le chiama. Ond'io veggio
che il tuo Senno non dorme;
ma io, in niente assorbito, vaneggio.

Madrigale 8

Si come il ferro, di natura impuro,
sempre s'arruggia e 'l fabbro invita all'opra,
così le cose, dal niente nate,
tornan sempre al niente; e Dio sta sopra,
ché non s'annullin, ma di quel che fûro
in altro essere e vita sien recate.
S'e' fregia nostra colpa e nullitate,
Dio ringraziar debbiam, non lamentarci;
ed io, vie più che gli altri, che son meno,
onde di guai mi truovo sempre pieno.
Ma, se de' pannilini i vecchi squarci
carta facciam, che noi di morte rape

d'eternitade al seno,
che fia di me, se Dio di noi più sape?

Madrigale 9

– Ma perché più degli altri io fui soggetto
alle doglienze della vita nostra?
– Ché in questa o in altra aspetti miglior sorte,
e in quelli forza e in te saper Dio mostra.
– Ma perché l'una e l'altro io non ho stretto?
– Ché se' parte e non tutto. – E perché forte
fu e savio chi a Golia donò la morte?
– Quel ch'era in lui, in te non è or bisogno.
– Perché così? – Ché l'ordine fatale
ottimo il volle, che Dio fece tale. –
Miser, so men quanto saper più agogno!
Miserere di me, Signor, se puoi
far corto e lieve il male,
senza guastar gli alti consigli tuoi!

75

CANZONE TERZA
DELLA MEDESIMA SALMODIA

Madrigale 4

Poi ti prego, ti supplico e scongiuro
per l'influenze magne,
Necessità, Fato, Armonia, che 'l regno
dell'universo mantengon sicuro,
tue figlie, non compagne;
per lo spazio, ch'è base al tuo disegno;
per la mole all'ingegno,
pel caldo e per lo freddo, d'elementi
gran fabbrì, e per lo cielo e per la terra,
pe' frutti di lor guerra;
pel tempo e per le statue tue viventi,
stelle, uomini ed armenti,
per tutte l'altre cose;
per Cristo, Senno tuo, Prima Ragione,
che dalle sorti ascose
spezzi la crudel mia lunga prigionie.

Madrigale 6

Deh! risorga a pietà l'Amor eterno,
e l'infinito Senno
proponga l'opra al gran Valor immenso,
che il duro scempio del mio lungo inferno
vede senza il mio cenno:
sei e sei anni che 'n pena dispenso,
l'afflizion d'ogni senso,
le membra sette volte tormentate,
le bestemmie e le favole de' sciocchi,
il sol negato agli occhi,
i nervi stratti, l'ossa scontinoate,
le polpe lacerate,
i guai dove mi corco,
li ferri, il sangue sparso, e 'l timor crudo,
e 'l cibo poco e sporco;
in speme degna di tua lancia e scudo.

76

QUATTRO CANZONI
DISPREGIO DELLA MORTE

CANZONE PRIMA

Madrigale 1

Anima mia, a che tanto disconforto?
forse temi perir tra immensi guai?
Tema il volgo. Tu sai
dirsi morir chi fuor del suo ben giace.
Se nulla in nulla si disfà giammai,
non può altronde, chi a sé pria non è morto,
morte patir o torto,
né temer guerra chi a se stesso ha pace.
Non ti muova argomento altro fallace.

Madrigale 2

Se nativa prigion te non legasse,
legar non ti potria l'empio tiranno,
ch'e' non può far tal danno
a' sciolti venti, agli angeli, alle stelle.
Solo a lui male i tuoi tormenti fanno,
ma a te ben, come se ti liberasse,
o ti risuscitasse,
chi da sepolcro o da prigion ti svelle;
ché l'uno e l'altro son l'umane celle.

Madrigale 9

Di': come al buio hai tu distinto l'ossa?
i nervi soprasteso alle giunture?
tante varie testure
di vene, arterie e muscoli formasti,
le viscere, le fibre e legature?
come il bodel si piega, stringe e ingrossa?
come, di carne rossa
vestendo il tutto, la testa scarnasti?
come il caldo obbedia? come il frenasti?

Madrigale 10

Non mi risponder quel ch'impari altronde
e nell'anatomia, ché non è tuo
cotal saper, ma suo,
di chi t'avvisa: e pur t'inganni spesso,
come n'hai sperimenti più che duo.
Or, se [in] te ignori ciò che 'l corpo asconde
e in altri spii, risponde
non essere, a chi al buio sta, concesso
veder che fa, né il luogo, né se stesso.

Madrigale 11

Pur, se 'l vario nutrir t'ha fatto porre
la fabbrica in obbligo, di' mo: in che modo
il nutrimento sodo
all'ossa tiri, ed a' nervi il viscoso,
ed agl'impuri vasi feccia e brodo?
Come odi, e vedi, e pensi, quando a scôrre
ten' vai nell'alta torre?
Di': il respirar, e 'l polso stretto e ondoso
come dà al spirito, fatica e riposo?

Madrigale 12

Tu non sai quel che fai, ch'altri ti guida,
come al cieco chi vede apre 'l cammino.
Il tuo carcer sì fino
per tu' avviso e suo giuoco il Sir compose.
Liberata hai volontà sol, don divino,
per meritar, pigliando scorta fida,
no' Macon, Cinghi o Amida,
ma chi formò tua stanza e l'altre cose;

e perché prezzi il ben, tra guai ti pose.

78

CANZONE TERZA
DEL MEDESIMO TEMA

Madrigale 1

Piangendo, dici: – Io ti levai, – mia testa;
le man: – Scrivemmo –; i piè: – T’abbiam portato
Dispregiarne è peccato.
Di più, te il dolor stringe e ’l riso spande;
ti prende obbligo ed inganno, ché se’ un fiato,
e la puzza greva, odor cresce e desta,
che sparso in aere resta;
perché noi, gloria, Venere e vivande
sprezzi, ove certo vivi, e molto, e grande?

Madrigale 2

– Compagno, se in obbligo le doglie hai posto,
quando di terra in erba e in carne sei
fatto di membri miei,
pur questa obblierai, ch’or ti martira,
di farti terra; e poi godrai di lei.
Per farne altri lavori ha Dio disposto
disfare il tuo composto;
ma in tutto il Primo Amor dolcezza spira.
Poi sarai mio, se ’l tutto al tutto aspira.

Madrigale 6

Tu, morte viva, nido d’ignoranza,
portatile sepolcro e vestimento
di colpa e di tormento,
peso d’affanni e di error laberinto,
mi tiri in giù con vezzi e con spavento,
perch’io non miri in ciel mia propria stanza,
e ’l ben ch’ogn’altro avanza:
onde, di sua beltà invaghito e vinto,
non sprezzati e lasci te, carbone estinto. –